

Linea Chiara

Un “veneto” a capo dei Galli: intervista a Albert Uderzo!

Una toccata e fuga. Così si è presentato a Roma, Albert Uderzo, classe 1927, padre italiano e madre francese, terzo di sei fratelli (giusto per curiosità, in pochissimi sanno che la famiglia Uderzo aveva avuto un terzo figlio chiamato Albert, il quale morì all'età di due anni per via di una polmonite, così il figlio successivo fu chiamato di nuovo Albert), con una lunga gavetta nel mondo del fumetto fino a trovare il personaggio del secolo, Asterix, creato con lo sceneggiatore Renè Goscinny.

Con modestia, sorriso sulle labbra, e di poche parole, il disegnatore francese ha fatto la sua prima discesa ufficiale nella Capitale.

Forse, e diciamo forse, stanco delle solite domande, non ha di certo fatto i salti di gioia in conferenza stampa, pur non mancandogli una certa dose di buon umore.

Comunque, tra domande serie e poco serie, ne è venuto fuori un incontro interessante con qualche sorpresa per gli appassionati di Asterix & Obelix.

Come avete vissuto, lei e Goscinny, questo successo travolgente di Asterix in Francia, in Europa e soprattutto in Italia?

Non abbiamo mai pensato, all'inizio, che Asterix potesse avere questo successo. A quei tempi c'era Tintin che aveva già un buon successo, ma noi non pensavamo proprio a questo successo.

Basti pensare, che quando abbiamo iniziato, il nostro mestiere era poco pagato e soprattutto poco conosciuto.

Quando parlavo del mio lavoro mi dicevano: “va bene fai il disegnatore, ma poi che lavoro fai nella vita?”. In questo clima, figuriamoci se ci passava per la testa di avere successo con questo lavoro.

Ma il successo è arrivato anche perché non ci siamo montati la testa. Questo fumetto ha poi avuto grande fortuna all'estero, pur essendo stato concepito per il giovani francesi, ed ha avuto successo in particolar modo in Italia.

Quando è nato Asterix avete pensato anche ad un messaggio da dare ai vostri lettori?

Il concepimento della serie di Asterix è stato un lavoro fatto alla svelta. E' uscito sulla rivista Pilote, e l'editore ci disse che sarebbe stata una rivista per i ragazzi francesi, perché all'epoca eravamo invasi dai fumetti americani: quindi, l'editore voleva delle storie fatte dai francesi.

Dovevamo quindi fare qualcosa di diverso da quello che si vedeva allora, così c'è venuto in mente di fare delle storie sui Galli.

Ma è stata un'idea nata due mesi prima dell'uscita del primo numero di Pilote, così abbiamo avuto poco tempo per dare fisionomia al personaggio, che quindi è cresciuto nel tempo, nel corso delle nuove storie.

Per 26 anni, insieme, abbiamo portato avanti il personaggio: ora sono da solo...

Pare che lei non sia d'accordo con l'uscita di un terzo lungometraggio di Asterix?

Non ho mai criticato il film: è stata una voce messa in giro dai giornalisti. Però ho paura che il personaggio sia troppo esposto, e poi la sceneggiatura del terzo film non mi ha proprio convinto.

Mentre per i cartoni animati c'è qualche possibilità?

Sì, con il canale francese M6, siamo d'accordo per realizzare entro il 2006, un nuovo cartone animato, tratto dagli albi "Asterix e i Normanni" e "La grande traversata".

Come mai non ha mai lavorato in gruppo?

In Francia, non abbiamo questa abitudine, mentre in Belgio c'è una miglior tradizione: conoscete bene il gruppo creato da Hergè, il creatore di Tintin. Io preferisco lavorare da solo a casa mia.

Il suo sodalizio con Goscinny è stato davvero lungo: avete mai avuto qualche momento di tensione?

No, mai! Quello con Goscinny è stato un incontro straordinario: anzi, un'avventura nell'avventura! Avevamo le stesse idee.

Curiosamente, quando lo conosciuto, lui faceva il disegnatore e io lo sceneggiatore, ma ci sentivamo più a nostro agio nei ruoli opposti, quindi abbiamo deciso di unire le nostre forze.

Però l'inizio è stato durissimo, tanto era difficile lavorare e guadagnare: ci siamo mangiati il fegato pur di riuscire nel nostro mestiere.

Per noi è stato un vero matrimonio: anche le nostre mogli andavano molto d'accordo!

Ma il fumetto in Francia è considerato come cultura o sottocultura?

E' strano ma in Francia, quando ho iniziato, non era un buon periodo: addirittura per la morte di un bambino è stata data colpa ai fumetti.

A quei tempi, eravamo considerati meno che sottocultura: bisognava essere pazzi per iniziare a lavorare in quel settore in quei tempi.

Spero che anche in Italia il fumetto sia preso molto in considerazione, avete dei grandi artisti ed avete avuto dei grandi artisti.

Ha mai incontrato degli studiosi di storia per scambiare delle idee su Asterix e il periodo storico in cui sono ambientate le sue storie?

Sì, diverse volte ho cenato con degli storici a casa mia, ma non è stato molto interessante: sapevo più cose io di loro! Un rimprovero giusto però l'ho avuto: un latinista mi ha detto che la versione in latino di Asterix era davvero fatta male...

Cosa rappresenta Roma per lei e per Asterix?

Devo subito dire che: “Non sono pazzi questi romani!”. E aggiungo che non tratto i romani, come li tratti nei fumetti di Asterix...

Anche Roberto Benigni era un po' arrabbiato per questa vicenda: quando il produttore lo ha chiamato per fare il film, lui ha detto di non volerlo fare perché avevo preso troppo in giro il popolo romano. Non a caso, il produttore ha lavorato sei mesi per riuscirlo a convincerlo.

Quando il signor Raffaelli, è venuto a Parigi per convincermi di venire a Roma, gli ho detto: mica i romani mi tireranno le pietre! Ma grazie, al grande senso dello humor degli italiani non ho mai avuto problemi particolari. Non so se i francesi avrebbero apprezzato la parodia al contrario.

Mentre gli spagnoli si sono arrabbiati parecchio per una storia di Asterix in Spagna, ho ricevuto delle lettere davvero molto critiche. Gli spagnoli mi hanno detto che avevo disegnato dei gitani e non degli spagnoli.

E' vero che ultimamente una sua tavola è stata valutata 70mila euro?

Sì, si tratta di un disegno inedito realizzato per l'edizione francese dell'ultimo albo di Asterix.

Questa tavola è stata messa all'asta su Internet e donata all'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati (UNHCR, ndr) che si occupa dei profughi della Guinea in Africa.

Lì i bambini vivono senza una mèta, non possono andare a scuola. Eppure bastano 60 euro per garantire a loro un anno di scuola, così mio genero ha organizzato a Parigi una operazione di beneficenza, che ha raccolto diverse persone famose che hanno fatto dei lavori con tema Asterix. Speriamo di aver dato loro una chance per un futuro migliore.

Perché ci teneva tanto ad organizzare, qui a Romics, un incontro e un concorso con i bambini?

Perché sono i miei lettori! Devo a loro il mio successo, poi i genitori hanno letto i loro fumetti! Ma sarò sempre riconoscente a loro.

Asterix è stato fatto per i bambini, ma non si rivolge anche ad un pubblico adulto?

Asterix è fatto per piacere ai suoi autori... Certo poi mi fa piacere se piace a tutti. Dicevano che Tintin è fatto per un pubblico dai 7 ai 77 anni, allora io dico che Asterix è fatto per un pubblico dagli 8 agli 88 anni, così guadagniamo dei lettori!

La citazione in latino sono tante in Asterix: lei e Goscinny avevate una passione scolastica per questa lingua?

Direi proprio di no... Abbiamo copiato questi termini latini dal vocabolario “Le Petit Larousse”, che al centro riporta un gran numero di termini latini!

E' vero che Walt Disney è stato uno dei suoi ispiratori?

Certamente. Anzi direi che tutti i disegnatori della mia epoca, Franquin, Peyo, Roba, eccetera, hanno seguito le sue orme. Infatti hanno, come me, iniziato questo mestiere facendo dei cartoni animati.

Io ho lasciato subito quel mondo: è un lavoro difficile, dove si resta anonimi e sei costretto a fare quello che ti dicono gli altri. Non faceva proprio per me! Ma Walt Disney mi ha dato davvero la forza, la voglia per iniziare questo mestiere.

Qual è il motivo del successo di Asterix, che ha venduto ben 290 milioni di copie nel mondo?

290 milioni di copie? Direi di più! Ma in Francia, queste cifre non piacciono a molti... Noi non sappiamo qual è il motivo del successo di Asterix, ci viene chiesto sempre, ma non lo sappiamo.

Possiamo solo immaginare che, senza essercene resi conto, abbiamo toccato una parte profondamente sensibile dei nostri lettori.

Tutti gli essere viventi, di ogni nazione, si immedesimano in questo personaggio piccolo che lotta e sconfigge il grande potere. E' la sola spiegazione che so dare.

Nella sua carriera ha praticamente fatto solo Asterix, eppure i suoi disegni agli inizi di carriera erano promettenti, con bei disegni anche in campo realistico: come mai non le è venuta voglia di fare qualcosa di diverso da Asterix?

Perché dovevo guadagnare gli "sghei"! E quando gli "sghei" sono arrivati, ho deciso di andare avanti solo con Asterix. Nella mia vita ho lavorato tanto, agli inizi lavoravo dalle 5 di mattina a mezzanotte. Tanto che facevo 5 pagine a settimana: una storia matta (lo dice in italiano, ndr)!

Disegna sempre a casa?

Sì mi piace stare nel mio piccolo studio. Ma mi è capitato di disegnare anche in vacanza, quando ho portato la mia famiglia a Milano Marittima. Ricordo ancora la faccia della cameriera, quando è entrata nella stanza e mi ha detto: ma cosa sta facendo? Per lei era una cosa molto strana.

E' vero che lei preferisce Obelix?

Si penso che mi assomigli, sia fisicamente che come carattere.

Come mai Asterix non ha avuto un grande successo in America?

Non lo so. Abbiamo provato a fare qualcosa con il circuito dei "sindacati": così Asterix è uscito su 110 giornali, che è poco per gli Stati Uniti, e abbiamo proposto un intero albo, ma non ha funzionato. Allora mi hanno detto: se lei viene negli Stati Uniti a disegnare, vedrà che il suo personaggio avrà successo! Ma io ho risposto: grazie, ma resto in Francia!

[Antonio Camerlengo]

N.B. Questa intervista è stata pubblicata sulla rivista "Fumo di China" n. 123

Galleria Fotografica



Uderzo disegna Asterix per i bambini!



I fotografi di Romics



Con Antonio Camerlengo...



La conferenza stampa